

I giornali italiani di fronte ai bombardamenti

ECCO COS'È IL SERVILISMO FILO-U.S.A.

Prima la stampa ha esaltato le decisioni di Johnson poi ha taciuto che i bombardamenti continuavano. Una lettera di Ugo Bartsaghi al nostro giornale

Ugo Bartsaghi, armatore della lettera che pubblica... Ugo Bartsaghi, armatore della lettera che pubblica...

ra "tranne la zona smilitarizzata". Non c'è stata eccezione in tutta la stampa...

Viene la notizia dei bombardamenti effettuati a centinaia di chilometri dentro al territorio del Nord Vietnam...

Quanto all'Avanti! di stamane 3 aprile, la inaffabile smentita dei fatti alle parole è nello stesso titolo di prima pagina...

Per la guerra nel Vietnam, il centro-sinistra, i suoi esponenti, i suoi organi, non conoscono davvero limite alla disonestà né alla vergogna.

Ugo Bartsaghi

VIAGGIO DI DUE STUDENTI ITALIANI NELLA RIVOLTA DEGLI UNIVERSITARI IN OCCIDENTE

Gli allievi del «college» di picchetto con gli edili

Come i giovani della «London School of Economics» hanno tentato di creare legami con la classe operaia - Le richieste più ricorrenti del Movimento studentesco: in primo piano il Vietnam - Pronunciamenti contro l'Università d'élite



LONDRA - Il corteo degli studenti inglesi alla recente manifestazione per il Vietnam.

LONDRA, aprile. Del sessanta «colleges» londinesi probabilmente è quello che può vantare una tradizione più illustre.

Anche quando è sembrato di trovarsi di fronte a manifestazioni semplici di solidarietà operaia, in realtà, a saper leggere le cose si è assistito a tentativi difficili di creare i legami e le condizioni per un rifiuto dell'isolamento o dei rischi corporativi.

E anche sul piano del movimento studentesco qui si devono registrare un futuro poco augurato e sconfortante. Il rapporto di minoranza (A. delstein) svolge un attacco a fondo contro il corporativismo paternalista del professore.

Se il movimento degli universitari, come molti ci hanno detto, non ha in Inghilterra dei centri precisi, ma anzi va conandosi senza sosta da una sua logica interna, non identificabile geograficamente, è indubbio che della «London School» dovremo riparlarne presto.

Discutiamo, intanto, del futuro del movimento dal suo carattere e della sua ideologia, con un insegnante che è anche osservatore attento e avuto di questi fatti, in un'aula nota per il suo studio sui laburisti, Ralph Miliband.

Chiediamo a Miliband le cause europee ed inglesi dell'esplosione del movimento studentesco: «Le ragioni - risponde - sono molte, alcune di carattere generale...

cosa di snobistico in certe affermazioni, in certe richieste. Ma, al fondo si tratta di richieste giuste. Noi stiamo vivendo un momento molto difficile della nostra storia.

«Il movimento di protesta si va diffondendo in modo sempre più preciso. Oltre alle ragioni politiche di cui ho parlato, quali sono secondo lei le ragioni specifiche che riguardano l'organizzazione degli studi e le richieste, e soprattutto, ecco, le richieste che gli studenti avanzano in questo campo?»

«La risposta non mi sembra facile. In generale, direi, gli studenti vogliono più potere. E poi mettono in discussione il metodo tradizionale dell'educazione. Si va estendendo un sentimento crescente per cui il processo educativo non deve essere in alcun modo monodirezionale per così dire, non deve avere più il carattere paternalista del passato.

«Secondo lei la struttura, così articolata, liberale, privatista, almeno nell'involucro, dell'istruzione superiore inglese è destinata a continuare o ad andare in crisi?»

«Io penso che ci saranno sempre di più pressioni per integrare l'Università, in forme via via più dirette, nel processo di sviluppo economico. Lo Stato richiederà, ad esempio, più statistiche e meno storie, e così via. Del resto queste richieste sono già state fatte, sintomi sono già avvertibili.»

«Queste pressioni quali forme concrete possono assumere?»

«La forma più immediata può essere la politica dei finanziamenti. Ma da noi questo processo di sempre più netta integrazione può avvenire gradatamente, senza scosse, quasi senza che sia avvertibile. Non c'è divisione o antagonismo tra «élites» politiche, amministrative e così via. Il governo sembra proclive ad una visione manageriale della direzione dell'Univer-

sità, sembra che voglia sostituire ad una razionalità che direi aristocratica una razionalità capitalistica.

«E gli studenti come si collocano, secondo lei, in questo processo di graduale cambiamento?»

«Ovviamente sono contro l'Università delle «élites» e contro i criteri manageriali. Non hanno ancora precisato il modello che vogliono. Ma non per colpa loro. In realtà, direi, il rapporto tra Università e società non ha ancora prodotto una sintesi chiara.

«In mancanza di un partito egemonico quale ruolo possono giocare le Trade Unions in questo processo di costruzione politica del movimento studentesco?»

«Non saprei, non sono in grado di rispondere. Quello che è certo è che il movimento degli studenti non è un fatto transitorio, né epidemico. È esplosivo, ed esploderà ancora di più in futuro.»

«Nel giro breve delle ultime battute ci sembra di capire l'attesa, le difficoltà, l'ottimismo politico, il gusto della concretezza, quasi, in sintesi, una radiografia della situazione che abbiamo scoperto a Londra e a Cambridge, nel mezzo dell'Università più orgogliosamente liberale dell'Occidente.»

Roberto Barzanti
Giulietto Chiesa

IL MOMENTO DELLA VERITÀ

I giornali del centro sinistra e, quasi con le stesse parole, quelli di destra e della estrema destra, hanno tentato un plebiscito in Italia per il Presidente Johnson. Parecchi che le «primarie» (in vista del 19 maggio p-r) dovessero aver luogo qui. Ancora ieri mattina l'«Avanti!» titolava la sua nuova colonna che i bombardamenti sul Nord Vietnam erano cessati; così il «Messaggero», così il «Giornale d'Italia», cercando di nascondere in tutti i modi che fino a 100 km. da Hanoi le bombe continuavano a cadere come prima.

DURA CONDIZIONE OPERAIA ALL'ITALSIDER DI PIOMBINO

5.000 LAVORATORI FRA LO SMOG

Il fumo degli altiforni invade l'intera città - Importante iniziativa del PCI - Oltre 12 mila infortuni sul lavoro nel '66 nella provincia di Livorno - La spersonalizzazione degli operai - Aumentano le colate e diminuiscono gli organici - Turni snervanti - Il paternalismo dell'azienda di Stato

Dal nostro inviato

PIOMBINO, aprile. Piombino e l'Italsider sono come un'immensa caserma. Da una parte il grande dormitorio, ossia la città, dall'altra parte per le «estrattazioni», cioè il grande stabilimento, dove lavorano 4800 persone.

bianze di un agglomerato urbano, simile a molti altri. Ma la città è troppo spesso sommersa dalle nuvole di fumo che corrono lungo la cornice delle automobili in sosta sulle strade.

Veri e propri robot

E' in atto in questi giorni una importante iniziativa del nostro partito. Gruppi di medici stanno interrogando centinaia di operai sugli ambienti di lavoro, sulla noceità, sui ritmi, sui movimenti. L'indagine investe tutte le grandi e medie aziende della provincia di Livorno, dove nel '66 si sono registrati 12.712 infortuni sul lavoro, 274 copiti da silico e 459 da altre malattie professionali.

accelerato che altrove per generare veri e propri robot? forgiati secondo le esigenze tecniche di un meccanismo che ne introdurranno (e in programma una spesa di 20 miliardi), ma servono soltanto per razionalizzare il ciclo produttivo, per inservire i lavoratori negli ingranaggi e nelle tecniche di un meccanismo sempre più veloce, per costringerli a servire la macchina secondo i tempi che i suoi organi esigono. E' per questo che le trasformazioni tecnologiche, modificando i metodi della produzione, riducono gli operai a pure e semplici rotelle. Quando si parla di disumanizzazione dei lavoratori bisogna riferirsi essenzialmente a questo.

L'organizzazione stessa del lavoro, del resto, è tale che comporta una assuefazione continua e sistematica dell'operaio alla fabbrica. La maggior parte dei 4800 dell'Italsider di Piombino, lavora a turni: dalle 6 alle 14, dalle 14 alle 22, dalle 22 alle 6. Le quattro porte dello stabilimento inghiottiscono ed espellono migliaia di lavoratori a ore fisse, precise, senza dar loro la minima possibilità di scambiarsi un saluto, un'impresione, una informazione sulle rispet-

Nei reparti ghisa oggi si fa la stessa produzione con 40 operai in meno. E' vero, ci sono nuove macchine e altre se ne introdurranno (e in programma una spesa di 20 miliardi), ma servono soltanto per razionalizzare il ciclo produttivo, per inservire i lavoratori negli ingranaggi e nelle tecniche di un meccanismo sempre più veloce, per costringerli a servire la macchina secondo i tempi che i suoi organi esigono. E' per questo che le trasformazioni tecnologiche, modificando i metodi della produzione, riducono gli operai a pure e semplici rotelle. Quando si parla di disumanizzazione dei lavoratori bisogna riferirsi essenzialmente a questo.

«L'alienazione si produce anche così. Gli operai entrano ed escono dalla fabbrica quando la gente normale dorme, o va a vedere un film, o sta davanti alla televisione, quando le famiglie normali sono riunite attorno al tavolo del desinare. Ciò sconsiglia la loro esistenza e quella dei loro congiunti, modifica usi e abitudini secondo le necessità dell'azienda, produce nevrosi e malattie. E' il ritmo del lavoro moderno, si dice. Ma è più giusto dire che è il ritmo dello sfruttamento moderno, sempre più e razionale e sempre più feroce, anche quando si tratta, come in questo caso, di aziende a partecipazione statale.

Elementi alienanti

All'Italsider di Piombino, d'altronde, vi sono anche altri elementi alienanti, che originano angoscia e disumanizzazione. I pendolari provenienti dai paesi del circondario, per esempio, devono stare fuori di casa due ore pri-

ma e due ore dopo il lavoro, soltanto per fare i propri turni. Ma non basta. La fabbrica domina tutta la vita dei lavoratori, anche quando sono fuori e perfino durante il cosiddetto «tempo libero».

Elementi alienanti

All'Italsider di Piombino, d'altronde, vi sono anche altri elementi alienanti, che originano angoscia e disumanizzazione. I pendolari provenienti dai paesi del circondario, per esempio, devono stare fuori di casa due ore pri-

Sirio Sebastianelli